

XXXIV EDIZIONE FESTIVAL DEI POPOLI 2017

UMANITÀ – IN-UMANITÀ

9-16 luglio 2017

- DOMENICA 9 luglio **PERCORSO PERCORPO**
spettacolo di teatro-danza di e con **Thierry Parmentier**
nell'ambito del bando CULTURALmente 2016
- LUNEDÌ 10 luglio **IL SALE DELLA TERRA – in viaggio con Sebastião Salgado**
Proiezione del film di **Wim Wenders** e **Juliano Ribeiro Salgado**
- MARTEDÌ 11 luglio **IL CORAGGIO DI ESSERE UMANI**
conversazione con **Alba Bonetti**, *Vicepresidente Amnesty International Italia*
- MERCOLEDÌ 12 luglio **50 ANNI DI OCCUPAZIONE DEI TERRITORI PALESTINESI:
LE NOSTRE RESPONSABILITÀ**
conversazione con **Luisa Morgantini** - *già Vice Presidente Parlamento Europeo di AssopacePalestina*
- GIOVEDÌ 13 luglio **LE SPESE MILITARI E IL COMMERCIO DI ARMI:
IL VERO MOTORE DELLE GUERRE**
conversazione con **Francesco Vignarca** (Rete Disarmo)
- VENERDÌ 14 luglio **RESTIAMO UMANI**, vita e sogni di Vittorio Vik Arrigoni
conversazione con **Egidia Beretta Arrigoni**
- SABATO 15 luglio **L'AUSTRIACA** di e con **Sabine Utiz**
Spettacolo teatrale di "Via Rosse"
- DOMENICA 16 luglio **IL VIANDANTE**
racconti di umanità e in-umanità da un punto di vista "laterale" della storia
concerto musicale
con **ALBERTO CANTONE** (voce e chitarra), Michele Borsoi (pianoforte),
Nicola Casellato (violino e mandolino), Sandro Gentile (percussioni)
- Intervento conclusivo di **Gianni Tognoni**
Segretario Generale del Tribunale Permanente dei Popoli



Associazione onlus

Centro Documentazione Polesano

Sede legale: Via Livello n. 45 45100 ROVIGO

Sede operativa: Via dei Partigiani n. 262 – Salvaterra di Badia Polesine (RO)

*C'è qualcosa di divino in questo impegno tutto umano dell'uomo per l'uomo,
o forse c'è qualcosa di pienamente umano nell'uomo che crede alla vita dell'altro uomo,
così come sono inumane l'indifferenza, l'accidia, il pressapochismo quotidiani*

Alessandro D'Avenia in: *La Stampa*, 21.01.17
(riferito ai Soccorritori all'Hotel Rigopiano, sul Gran Sasso)

C'era un tempo, o forse ci era solo sembrato, in cui si pensava che la "storia" avesse una direzione e che la direzione fosse verso il "progresso"; un tempo in cui dire "mai più" sembrava credibile, ci sentivamo 'migliori', 'educati' dagli orrori di cui l'ultima (nostra) guerra ci era sembrato un compendio. Dominava la paura atomica, ma si accarezzava la possibilità che il "disgelo" tra Est ed Ovest avrebbe permesso, finalmente, anche il riscatto del Sud del Mondo: avevamo inventato i DIRITTI INALIENABILI DELL'UOMO, creato l'ONU! Anche il Papa finalmente non parlava più di carità ma di GIUSTIZIA e, perfino, si affacciava l'idea del RISARCIMENTO verso i popoli colonizzati! Ci sentivamo davvero sulla buona strada, ci sentivamo *più umani*.

Era una "storia" diversa.

Oggi percepiamo una storia contorta; l'economia globalizzata sembra la principale motrice degli eventi umani o la forma che li condiziona. La violenza: ne è forse l'epifania; ma di più sgomenta l'induzione al pensiero violento, "de-umanizzante".

L'uomo *qualunque* dell'Occidente, compiaciuto della propria "civiltà", si pensava garantito dal sistema: si è scoperto, invece, non protetto, vulnerabile nella contesa. Sembra rinnegare i diritti agli "altri da sé", quei diritti il cui riconoscimento lo riempiva dell'orgoglio per la propria *cultura*.

In così pochi anni siamo diventati nuovamente sostenitori di guerre, disposti all'annientamento dell'altro ormai nemico: ma non c'è divisa e bandiera a distinguere "la parte" e la diffidenza incrementa l'isolamento e l'invocazione della forza.

La violenza sembra non disgustarci più se non colpisce noi. La sofferenza del *prossimo non ci riguarda, gli venga fatta qualunque cosa*.

Il pacifismo è senza parole, cerca gesti possibili, si confonde nella mischia per essere più vicino alla vittima e riconoscerne l'umanità, restituirle la dignità.

I conflitti, vecchi e nuovi, appaiono caricati dal terribile peso dell'assenza di pietà.

Mentre lo sviluppo scientifico e tecnologico ci afferra e ci spinge in territori sconosciuti, la paura restringe il nostro sguardo e guardare gli altri negli occhi ci disturba perché ci ricorda l'ammonimento di Primo Levi che, evocando la shoah, ci chiedeva *se questo è un uomo*, se è possibile che altri uomini lo abbiano così disumanizzato, e ci richiamava alla nostra responsabilità con parole terribili:

Meditate che questo è stato:

vi comando queste parole.

Scolpitelo nel vostro cuore

stando a casa, andando per via,

coricandovi, alzandovi.

Ripetetelo ai vostri figli.

O vi si sfaccia la casa,

la malattia vi impedisca

i vostri nati torcano il viso da voi.